

L'INTERVISTA

LESTER THUROW

Professore al Massachusetts Institute of Technology di Boston

«Clinton sbrigati, l'America ha fretta»

Clinton già in lotta contro il tempo. Il suo principale obiettivo è garantire una crescita annua del 4% per aumentare i salari e creare posti di lavoro anche a costo di scelte neo-protezionistiche.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Formalmente non fa parte della squadra di Clinton, sostanzialmente ne è uno dei supporter più quotati. Lester Thurow, professore alla scuola di «management» del Massachusetts Institute of Technology, non è un Nobel come Tobin o Solow che insieme con lui hanno sostenuto Clinton dall'Arkansas, ma è uno degli economisti tra i più impegnati nella pubblicistica e nella polemica corrente negli Stati e oltre Atlantico.

non ha un reddito sufficiente. Clinton ha fatto della creazione dei posti di lavoro un obiettivo centrale e dovrà mantenerlo, ma l'altro vero corno del dilemma è rappresentato dai salari. Negli anni 80 negli Usa sono stati creati 18,5 milioni di nuovi posti di lavoro, le retribuzioni settimanali detratte l'inflazione sono diminuite del 9%.

Clinton è stato beneficiario di ottimi risultati sulla produzione e i consumi, vero volano di ripresa negli Stati, degli ultimi due trimestri. Non basta?

Nonostante quei risultati, l'America si trova ancora nella saccata di una grande stagnazione e per uscire Clinton dovrà mettersi in gara con il tempo. Deve dare subito all'economia un forte stimolo fiscale e ciò avverrà a metà febbraio quando presenterà il suo programma economico con l'obiettivo di una crescita annua del 4%, il tasso minimo che possa creare sufficienti posti di lavoro e rimettere in moto il meccanismo dei consumi. Sotto il 4% - il 1992 si è chiuso con il 2% di crescita, ndr - la rielezione fra quattro anni sarà molto più problematica. L'enfasi sui cento giorni di Clinton nasce da qui se non vuol fare la fine di Ford, Carter o Bush. Ricordiamoci che gli ultimi tre presidenti su quattro non sono stati rieletti anche per questo motivo. Il dilemma del 4% vale all'interno quanto all'esterno. Se per privilegiare i propri interessi nazionali Germania e Giappone ostacoleranno il ritmo dell'espansione americana, attraverso i tassi di interesse la prima o la chiusura del mercato nazionale il secondo, Clinton si troverà nel guai. Il presidente oggi ha bisogno di una cooperazione internazionale molto ampia e molto rapida come mai è avvenuto nella storia dell'ultimo mezzo secolo.

Vuol dire che in fondo Clinton si trova paradossalmente in una condizione di debolezza relativa rispetto ai due grandi partner?

Esattamente il contrario: più veloce sarà la ripresa americana più celermente Europa e Giappone potranno uscire dalla loro recessione a patto che vengano coordinate le politiche economiche secondo il criterio degli interessi bilanciatissimi. Quando l'economia americana marcia a buon ritmo gli altri ne hanno sempre beneficiato e ne beneficeranno ancora. Una cosa però è certa: è finita nel mondo l'era delle locomotive economiche, gli Usa non lo saranno più e nessuno ora è in grado di adempiere a quel ruolo. In Europa e in Giappone, però, si teme una revanche protezionistica.



Lester Thurow «Cento giorni decisivi»

Tutti hanno acclamato Clinton, com'era ovvio, salvo poi mettere le mani avanti sui rischi che la nuova amministrazione presenti il conto ai partner. In questi giorni si stanno moltiplicando le tensioni commerciali e proprio sull'acciaio è cascato l'asino: gli Usa hanno deciso misure punitive delle importazioni. Intanto credo che le sanzioni sull'acciaio siano dovute agli automatismi della burocrazia di Bush e non a una scelta deliberata della nuova amministrazione.

Aspettiamo qualche settimana prima di dare giudizi definitivi. Io mi rifiuto di parlare di protezionismo quando affermo che l'America oggi non può più sopportare l'enorme flusso di merci giapponesi. Intanto il problema principale non è

neppure lo yen sottovalutato (che rende meno care le merci giapponesi - ndr), ma il fatto che Tokyo non compra le nostre merci, cioè non ne compra quante ne dovrebbe. Io questa la chiamo «politica del buonsenso». È forse protezionismo negoziare bilateralmente le quantità di esportazioni e importazioni? Le faccio un esempio: supponiamo che

il Giappone ci venda merci per 100 miliardi di dollari l'anno e ne acquisti per 10 miliardi. Se l'anno successivo vende per 200 miliardi grazie anche al valore dello yen e continua ad acquistarne dagli Usa per 10, gli squilibri sono destinati a non arrestarsi mai. E qui che vedo una evoluzione negoziata del commercio: se aumentano le nostre importazioni dal

LA FOTOGRAFIA DEL MESE



Un soldato bosniaco, sorreggendosi sulle stampelle, piange sulla tomba di un compagno d'armi nel cimitero militare di Sarajevo. Quasi metà del vecchio campo di calcio, trasformato in un campo di battaglia lo scorso ottobre, è già coperto da tu-

mulu. Questa fotografia, datata 21 gennaio 1993 e scattata a Sarajevo in Bosnia-Erzegovina, è stata diffusa dalla Agenzia Ap (Associated Press). L'abbiamo scelta tra le fotografie del mese di gennaio, come l'immagine più significativa tra

quelle arrivate in redazione. Ogni mese l'Unità ne sceglierà una che proporrà ai lettori. Alla fine dell'anno le dodici fotografie verranno ripubblicate e, questa volta, saranno i lettori ad «eleggere» la fotografia dell'anno.

L'INTERVENTO

Dopo Tangentopoli sapremo la verità anche sulle stragi?

UGO PECCHIOLI

È stato giusto sollevare preoccupati interrogativi di fronte all'autorizzazione a uscire dal carcere concessa a Mario Moretti, il capo delle Brigate Rosse condannato a parecchi ergastoli per atroci delitti fra cui la strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro. È vero. È diritto di ogni detenuto se lo richiede e gliene vengano riconosciuti i titoli, fruire dei benefici della legge Gozzini. E, più in generale, sarebbe ora che venisse cancellata la pena dell'ergastolo che contraddice il principio costituzionale del recupero del condannato.

E aggiungiamo anche che è ora - a questo mira la proposta di indulto da noi presentata - di superare iniquità e rischi delle troppe discrezionalità andando ad un riequilibrio delle pene secondo regole valide per tutti, che senza inammissibili colpi di spugna, sanciscano il venir meno di ogni ragione per gli aggravati legiferati negli anni dell'emergenza. Punto e basta dunque? No. Il forte disagio di molti di fronte al recente caso Moretti merita grande attenzione. Dietro ad esso ci sono questioni che stanno al centro della crisi democratica e del tipo di sbocco che essa avrà. Siamo nel pieno di una fase politica nuova: i giudici incalzano su «Tangentopoli» scardinando tutto un sistema (fondato sull'intreccio tra corruzione, affarismo e i vari santuari della politica rampante (anche se restano ancora aree franche: vedi caso Somalia o Irpinia); va a pezzi contemporaneamente parte dei meccanismi che hanno così a lungo garantito l'impunità della mafia rendendola al tempo stesso parte integrante dei vecchi equilibri politici fondati sulla consociazione Dc-Psi.

Ma la fase di transizione che si è aperta sotto la spinta della rivolta morale e politica degli elettori resta ancora incerta, carica di rischi anche per un perdurante, non intaccato continuismo col passato su un aspetto dirimente: la coltre che seguita a coprire i risvolti ancora oscuri del caso Moro e più in generale i tanti misteri che hanno segnato e insanguinato il corso drammatico di questi decenni: da Gladio, alle trame eversive, alle stragi impunite, alla P2.

Un pezzo di Italia ha resistito, ha lottato con coraggio perché fosse fatta luce. Valorosi magistrati, la commissione parlamentare sulle stragi, pur operando tra difficoltà immani hanno aperto squarci di verità. Ed a ciò ha contribuito il venir meno del comodo ombrello della guerra fredda. Ma vi è una divaricazione profonda tra la centralità finalmente assunta dalla questione morale e anche dal problema delle collusioni mafio-politiche, e il persistere ancora di un grande buio sulle pagine più torbide e sanguinose della storia della Repubblica. Ciò è allarmante. Non si tratta soltanto (e non è poco) di rendere giustizia alle vittime e ai familiari. Né il compito può essere demandato alla storia. La ricerca della verità e delle responsabilità è necessaria per sgombrare la strada del rinnovamento da condizionamenti, omertà, ricatti che tuttora la inceppano pericolosamente. E bisogna anche essere preoccupati per la scarsa sensibilità a questo proposito anche di una parte di forze pur schierate per il rinnovamento.

È ora che ognuno faccia la sua parte. Ordire trame è stata una sinistra regola ogni volta che si sono profilate le condizioni di qualche mutamento in avanti negli equilibri politici. Una lezione da non dimenticare. Squarciare i veli sulle più torbide vicende di questi decenni significa recidere le radici su cui anche in questa fase politica di grande cambiamento, potrebbero attecchire nuove, gravi provocazioni. Noi rivendichiamo con orgoglio di aver respinto con fermezza e fatto fallire insinuanti operazioni politiche tendenti a mettere tutto nel dimenticatoio. Ora che tutto è cambiato sulla scena internazionale - si disse - mettiamo una pietra tombale su Gladio e tutto il resto in nome della «pacificazione nazionale» e poi porte aperte al Pds. Ma noi altra cosa eravamo e siamo.

È in corso il processo Moro quater purtroppo per ora quasi ignorato. Sta per iniziare i lavori la nuova Commissione stragi forte già delle precedenti importanti acquisizioni. Valenti magistrati hanno aperto rilevanti breccie in inchieste scottanti a partire da Ustica. All'Antimafia e in alcune inchieste giudiziarie vengono in luce anche consistenti segni di connessioni tra mafia, trame eversive, logge occulte, delitti politici. Grazie alle potenzialità del nuovo clima politico e alla portata dei colpi già assestati al vecchio sistema di potere e a un personale politico che sembrava intramontabile, oggi è davvero possibile e necessario andare a fondo nei misteri della Repubblica. Senza illusioni però. Perché ciò significa fare i conti con lo zoccolo duro delle forze interessate a bloccare o deviare un processo di vera rigenerazione e rinnovamento della democrazia. Occorre dunque il rilancio di un impegno e di una mobilitazione davvero forti.

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola, Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco. Editrice spa l'Unità, Presidente: Antonio Bernardi, Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale: Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, telefono passante 06/699561, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani, iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

BOBO DI SERGIO STAINO

